Renzo Galassi Medico Chirurgo – Omeopata MACERATA

President of Honor LMHI
renzogalassi3@gmail.com



Un amico di tutta una vita

Mérida, stato dello Yucatán, in Messico. Sono qui per il Congresso Mondiale di Omeopatia. Dopo una notte pressoché insonne dovuta al jet lag, mi sveglio, accendo il telefono e vedo un laconico messaggio da parte di Paola: *Renzo, è andato*.

Dovevamo essere gli unici due Keynote Speakers italiani invitati al congresso mondiale, ma poco più di un mese prima aveva scoperto di non stare bene e aveva rinunciato a partecipare. I colleghi messicani avevano comunque voluto una sua relazione da leggere per il "Curso previo" al congresso, quello in cui sono presenti i giovani omeopati e gli studenti, che sono sempre stati al centro della sua attenzione. Sì, lui era un docente nato, aveva la vocazione di insegnare ciò che aveva appreso dai suoi maestri e che aveva approfondito attraverso uno studio assiduo dell'Omeopatia.
Era sempre alla ricerca del modo migliore per trasmettere il sapere hahnemanniano. E cominciò molto presto, quando fondò l'IRMSO, dopo che insieme avevamo frequentato il corso per la docenza impartito dai docenti di Homeopatia de México, la scuola fondata nel 1960 da Proceso Sanchez Ortega, il nostro ultimo Maestro.
Cominciò a pensare a come strutturare un corso. Era trentanove anni fa e ricordo una cosa curiosa, era talmente deciso ad avere successo che, addirittura, con il vigore della gioventù, andava facendo una sorta di volantinaggio presso l'Università di Roma, davanti alla Facoltà di Medicina, dove affiggeva manifesti che pubblicizzavano il corso di questa nascente scuola.
Ed in effetti da allora ha sempre avuto un grandissimo successo. Nessuna scuola in Italia ha avuto una frequentazione e numeri paragonabili a quelli raggiunti da Pietro. Credo abbia formato centinaia di medici omeopati, in un'epoca in cui l'Omeopatia aveva cominciato a risentire della crisi che oggi caratterizza le scuole di tutta Europa.
E invece l'IRMSO ha sempre avuto un numero molto elevato di studenti e, devo dire, anche di giovani studenti, che rappresentano il fondamento di un buon futuro per la nostra Medicina.



Pietro ed io durante una pausa congressuale, non ricordo in quale parte del mondo.

Tutto questo lo dobbiamo a Pietro. Io fondai la scuola Marchigiana un anno dopo, ma poi con i sopraggiunti impegni internazionali della LMHI, decisi di chiudere la scuola e far confluire presso la IRMSO i possibili studenti e collaborare personalmente nell'insegnamento.

Quella mattina, dopo quel risveglio traumatico, decisi di recarmi nella sala congressuale e feci la comunicazione ai presenti. Dissi che Pietro ci aveva lasciato: era conosciutissimo all'estero e soprattutto nei Paesi dell'America Latina. Ebbene, la grande sorpresa è stata vedere non pochi medici, anche di una certa età, piangere come bambini, senza alcuna remora. Si lasciavano andare a uno sfogo di commozione vera, sincera. Poi ho visto centinaia di colleghi alzarsi in piedi e pregare per lui. Questa è la sintesi di ciò che è accaduto in questi ultimi giorni. Poi, guardando indietro nei ricordi, quarantuno anni non sono così semplici da sintetizzare e ritengo anche non opportuno riassumere o raccontare tutto ciò che abbiamo condiviso. Solo pochi dettagli.
Uno: Pietro, medico omeopata, sempre disponibile.
Aveva il cellulare perennemente acceso e ricordo che anche durante le cene, i momenti conviviali, o le riunioni, il suo telefono squillava e lui rispondeva sempre: *Certo, prenda questo rimedio per un paio di giorni, poi mi richiami, mi faccia sapere*. Non c'era sosta di fine settimana, di ferie, festività o altro. Era sempre lì a servire e pronto ad aiutare i suoi pazienti che lo chiamavano da tutta Italia, era medico sempre!
L'altro: il docente.
Era un pensiero costante, quello di organizzare, di programmare, di pianificare il lavoro per la scuola, per i docenti, nella ricerca di un metodo comprensibile, ma al tempo stesso rigidamente aderente agli insegnamenti di Hahnemann e ovviamente di Proceso Sánchez Ortega e alla tematica miasmatica.
Poi c'è stato l'aspetto, diciamo così, spensierato: negli innumerevoli viaggi in Italia, ma soprattutto all'estero per i congressi mondiali, ho potuto conoscere il Pietro divertente che con il



suo particolare savoir-faire sapeva intrattenere decine di persone, facendo ridere a crepapelle tutti quanti, con il suo modo elegante, ma al tempo stesso comicissimo, raccontando aneddoti della sua lunga vita omeopatica. In genere le tematiche riguardavano sempre situazioni o incontri omeopatici, non parlava ovviamente della sua vita privata, ma riusciva a farlo con una tale simpatia che, come iniziava a parlare, tutti intorno alla tavola si azzittivano e cominciavano ad ascoltare, fino poi a sbellicarsi dalle risate, perché Pietro aveva una comicità elegante ed innata.
Altro aspetto importante: la sua generosità.
Non è stato mai avaro di notizie, di conoscenze, ma al tempo stesso anche a livello materiale. Non ha avuto mai problemi a saldare dei conti, anche al ristorante, soprattutto se erano presenti a tavola dei giovani, o dei colleghi sicuramente meno abbienti. E lo faceva con discrezione, senza mai mostrarsi. Si alzava, scompariva e quando i commensali andavano alla cassa, trovavano il conto già pagato.
C'è stato poi l'aspetto familiare.
Pietro è stato quello che in Italia viene chiamato uno "scapolone d'oro" per tanti anni. Di origine caprese e di buona famiglia, aveva vissuto intensamente la sua giovinezza, senza mai legarsi profondamente a qualcuno. Fino a pochi anni fa, quando entrarono nella sua vita Paola e la figlioletta Angelica. Durante le nostre telefonate, (quasi quotidiane per 40 anni!) mi raccontava di questa bambina, che lo affascinava così tanto. Lui, che non aveva avuto figli, non avendo mai costruito una famiglia, si era profondamente legato a lei. Tra loro era nata una tenerezza grandissima e, insieme a Paola, aveva voluto accompagnare la crescita di questa bambina che ora è laureata in psicologia. Mi raccontava con orgoglio dei risultati della bambina, dei suoi continui progressi, dei vari scatti di crescita. Era veramente un "padre" migliore di molti padri naturali. Ho avuto l'onore, qualche anno fa, di essere, insieme a mia moglie, testimone di nozze di Paola e Pietro. Così aveva voluto lui. Penso che questa nuova situazione lo abbia aiutato a raggiungere un maggiore equilibrio nel corso della sua vita e, negli ultimi anni, abbia fatto emergere in lui un aspetto che ho avuto modo di conoscere nella sua dimensione più privata: quello della fede. Con Pietro abbiamo affrontato molte volte il tema religioso. Io mi ritengo un cristiano in costante cammino e anche Pietro aveva intrapreso questo percorso. Ci confrontavamo spesso, affrontando molte tematiche religiose, compreso il tema della morte. Mi raccontava della sua frequentazione della parrocchia, del suo sacerdote e confessore, e parlavamo a lungo di questi argomenti. Il Signore lo ha aiutato, dai racconti fatti da Paola, a morire serenamente.



Come sintetizzare il ricordo di Pietro? È stato una persona assolutamente perseverante nei propri propositi. A volte è stato anche divisivo perché, ad esempio, non sopportava che si facessero delle perversioni del pensiero originario di Hahnemann. Voleva sempre che tutti imparassero bene la vera Omeopatia, anziché lanciarsi in speculazioni di efficacia non dimostrata. Questo suo atteggiamento gli ha creato non poche antipatie sul piano professionale, anche se, sul piano personale, era una persona squisita con cui era impossibile provare rancori. Ma ora, a posteriori, possiamo dire che è stata sicuramente una persona degna del titolo di grande medico e maestro hahnemanniano. E concludiamo dicendo che, così come Hahnemann poté affermare di non aver vissuto inutilmente, Pietro comprese relativamente presto quale dovesse essere il fine, l'obiettivo della sua vita di medico e di studioso, e lo perseguì fino alla fine, fino agli ultimi giorni. Pochi giorni prima della mia partenza per il Messico, io, lui e Pietro Gulia abbiamo avuto una riunione online per stabilire e programmare il prossimo anno accademico. Questo nonostante lui sentisse di stare veramente male. Anche in quell'occasione, fino alla fine, volle sottolineare l'importanza di proseguire l'insegnamento della metodologia classica.
Beh, sicuramente è stata una persona che ha realizzato fino in fondo la propria vocazione medica.

Pietro Federico è stato un vero Apostolo dell'Omeopatia.

Con l'amicizia e l'affetto di sempre, Renzo.